

## IL PRESAGIO

Aconito  
[*Aconitum*]

*È considerato un fiore portatore di presagi o avvisi di eventi futuri e, nelle leggende, è legato a segni di sventura, mistero e premonizioni.*

Era un giorno di fine estate nella Valle dei Pascoli. Uno di quei giorni in cui già si avverte che il caldo sarà intenso, attraverserà la pelle ed entrerà fin dentro le ossa.

Il lago di Leukos rifletteva una luce diafana sul piccolo borgo di pescatori che guardava verso l'alto, fino alla bellissima cornice dei monti che le facevano da splendida quinta teatrale. Il cielo era limpido e terso e si specchiava nelle acque appena increspate da un leggero venticello proveniente da nord. Solo il monte Korn, come sempre, era avvolto da una coltre di nubi, nere e minacciose, che sembravano lontane e innocue in quel giorno di luce splendente.

La principessa Nora era andata a far visita alla nonna Rosemar e al nonno Luinor, come era solita fare ogni volta che i suoi impegni di studio e le cerimonie di palazzo glielo permettevano.

“Ciao nonna, cosa cuciniamo oggi?”

Nonna Rosemar era una cuoca provetta e appassionata e la nipote amava molto condividere con lei questi momenti in cucina. La padrona di casa era una donna che teneva molto alla sua persona: aveva sempre i capelli accuratamente acconciati e lisciati, indossava abiti impeccabili anche nelle faccende domestiche e una immancabile collana per valorizzare il suo aspetto da nobildonna che aveva deciso di vivere in campagna. Nella casa si poteva ancora sentire il profumo della tisana alle erbe e dei biscotti fragranti cucinati dall'anziana per la colazione di quella mattina. Nonostante fosse ancora presto e Nora avesse già consumato il primo pasto della giornata, non seppe resistere alla tentazione e assaggiò uno di quei piccoli dolci ricoperti da una candida glassa di zucchero. Lo addentò e fece l'occholino alla nonna che ricambiò con uno sguardo di complicità e tenerezza, mentre terminava di allestire la tavola per il suo prossimo capolavoro culinario.

“Oggi, mia cara nipote, ti insegnerò a cucinare uno dei piatti della nostra tradizione antica, un piatto povero che ci ricorda di essere sempre umili e semplici, nonostante il ruolo che il destino ci ha assegnato: la *Panada*, o più semplicemente, il pancotto.”

Anche se era consapevole che negli ultimi tempi, forse a causa dei cambiamenti portati dall'adolescenza, era aumentata di qualche chilo, nulla poteva togliere a Nora il piacere di cucinare insieme alla nonna. Per lei, infatti, il cibo era sempre stato una fonte di gioia, soprattutto se aveva l'occasione di prepararlo con le sue mani. Mentre la giovane principessa osservava ammirata la sapienza di nonna Rosemar alle prese con il pancotto, la porta si spalancò ed entrò il nonno reggendo un cesto di verdura appena raccolto nell'orto: “Qual buon vento, giovane principessa, ti porta nella casa di due anziani contadini?” Nora sorrise vedendolo entrare.

Era molto affezionata a nonno Luinor, gli corse incontro per andare ad abbracciarlo forte, facendogli quasi cadere dalle mani il frutto del sudore della sua fronte: “Ma cosa dici? Sei un giovanissimo e

nobile coltivatore: guarda quanto ben del cielo hai raccolto!”

L'anziano capostipite della famiglia reale, i cui radi capelli bianchi incorniciavano un viso cordiale, dallo sguardo dolce, reso ancora più simpatico da una fossetta sul mento, strinse forte la nipote con le braccia abbronzate e rugose, chiedendole: “Sei forse venuta a giocare con me alle Carte del Destino?” Nonno Luinor era un abile cartomante: sapeva leggere il destino attraverso il suo mazzo fatato e, quando Nora era più piccola, usava queste carte magiche dal dorso argentato per raccontarle avventurose storie di dame e cavalieri che la appassionavano e a volte, durante le fredde sere d'inverno davanti a un camino acceso, la conducevano dolcemente nel mondo dei sogni.

Nella Valle dei Pascoli era infatti praticata a Religione degli Spiriti che prescriveva di interpretare e seguire le indicazioni date dalle Carte del Destino. Queste erano una sorta di vaticini, di messaggi trasmessi dagli Spiriti degli Antenati, che solo pochi sapienti e iniziati potevano consultare. Nonno Luinor era uno di questi. “No, oggi sono venuta a cucinare con la nonna, ma non vedo l'ora di ascoltare ancora le tue storie, a patto che finiscano bene!”

Con un sorriso, il nonno le diede un buffetto mentre riponeva le verdure nel punto più fresco della casa: “Certo, le mie storie finiscono sempre bene, con il classico: e vissero insieme felici e contenti! Ah! Ah! Ah!” Anche Nora rise con complicità ricordando gli spensierati momenti della sua infanzia passati tra quelle mura protettive e sicure. In quel momento intervenne nonna Rosemar che tra le mani stringeva un'enorme ciotola di terracotta: “Marito mio, lascia stare la nostra nipotina, oggi è tutta per me! Le tue verdure ci serviranno in seguito, come contorno del piatto che cucineremo.”

Mentre la nonna richiamava l'attenzione di Nora e del nonno, una forte corrente d'aria fece sbattere contemporaneamente tutte le finestre del Castello di Sotto, la nobile magione dei due anziani coniugi.

“Strano!” Disse il nonno guardando fuori dalla finestra “Fino a un attimo fa il cielo era sereno e la temperatura elevata, ora sembra che si sia incupito di colpo e ha iniziato a fare freddo, come se qualcosa avesse oscurato il sole...”

Nora e la nonna non fecero caso agli eventi atmosferici perché erano nel pieno della preparazione del piatto che avrebbero dovuto gustare quel giorno: “Allora, adesso prendi questi piccoli panini e mettili a mollo nell’acqua.” Disse la nonna, mostrandole a sua volta come fare. “Quando saranno ammorbiditi, dovrai riporli in una pentola di rame, facendoli cuocere a fuoco basso e schiacciando di tanto in tanto l’impasto. Poi aggiungerai burro, un pochino di olio, sale e formaggio e in dieci minuti sarà cotto, anzi... pancotto!”

La principessa eseguiva attentamente le istruzioni facendosi guidare dall’esperta cuoca ma, improvvisamente, si udì un urlo lancinante provenire dall’esterno, talmente forte e acuto che i tre dovettero tapparsi le orecchie per non farle sanguinare. Le finestre iniziarono a sbattere ancora più forte, come se si stesse scatenando una vera e propria tempesta, ma subito dopo il sole tornò a filtrare dalle tende e il vento cessò di colpo, come se nulla fosse accaduto. Qualcuno, o qualcosa era passato e si era fatto sentire in tutta la sua forza.

“Che cos’è stato? Non ho mai sentito nulla di simile!” Chiese Nora ai nonni, i quali rimasero per un attimo sgomenti, pallidi in volto e incapaci di proferire parola, come se avessero compreso quello che stava succedendo e il terrore si fosse impadronito di loro. In quel momento la porta si spalancò ed entrò un soldato, armato dalla testa ai piedi, visibilmente scosso e con il fiatone: “Principessa Nora, la sua presenza è richiesta urgentemente al Castello di Sopra, al cospetto di suo padre, il re della Valle dei Pascoli. La prego, è un’emergenza!”

Il nonno e la nonna guardarono Nora, poi i loro sguardi si incrociarono: le Carte del Destino avevano predetto che questo giorno sarebbe arrivato ma non si aspettavano che sarebbe accaduto così presto.

## IL DESTINO

Anemone

[Anemone]

*È associato a un nuovo inizio, all'anticipazione del futuro o all'attesa di ciò che è inevitabilmente destinato a venire. Nella mitologia greca era legato all'amore e alla protezione contro il male.*

La principessa Nora uscì di corsa dal Castello di Sotto seguendo la guardia che l'aveva avvertita della convocazione d'urgenza dinnanzi ai genitori. Mentre correva, la ragazza si chiedeva cosa potesse essere successo di così grave da spaventare tutta la sua famiglia. I volti dei nonni erano atterriti, ma nessuno dei due aveva detto una parola per spiegare quello stato di sgomento. Suo padre, inoltre, conosceva l'orario del suo ritorno: che fretta c'era di farla chiamare con questa sollecitudine mettendo tutti in allarme?

Il percorso tra il Castello di Sotto e quello di Sopra era piuttosto breve anche se in salita e un po' impervio. Si trattava di percorrere un sentiero sterrato formato da alcuni ripidi tornanti e di attraversare il ponte che passava sopra al Ruscello dei Desideri. Da piccola, Nora, si fermava sempre a guardare le acque limpide che scorrevano in mezzo ai due castelli. Il canale arrivava direttamente dal lago e formava un bellissimo specchio d'acqua in mezzo al parco che si

estendeva tra le due dimore reali, pieno di ninfee e di altre piante idrofile. Le dava una sensazione di tranquillità, guardare per ore le bellissime alghe d'acqua dolce che venivano pettinate dalla corrente, in mezzo alle coltivazioni di fiori dai più svariati colori che ornavano gli argini del ruscello. Lo aveva chiamato Ruscello dei Desideri perché, spesso, quando passava sul ponte, esprimeva un desiderio. Erano sempre piccole cose: un bel voto nell'interrogazione di matematica o il regalo per il suo prossimo compleanno. Questa volta, però, non ebbe il tempo per fermarsi ma, se avesse potuto, avrebbe sicuramente chiesto al ruscello di ritornare alla pace e serenità di qualche minuto prima.

All'arrivo della ragazza, le guardie del Castello di Sopra aprirono le porte dell'antica magione, un tempo circondata da alte mura merlate, costruite per difendersi dagli assedi dei nemici e ora ingentilite da muri più bassi, anche se sempre spessi e possenti, adatti ad accogliere la famiglia reale in tempi di pace. La protezione era comunque assicurata dalla montagna che guardava le spalle del Castello facendo in modo che gli eventuali assalitori dovessero presentarsi per forza frontalmente e senza possibilità di attaccare a sorpresa.

Nora entrò dal ponte levatoio, attraversò il patio e salì gli scalini a due a due, arrivando finalmente nella grande sala delle cerimonie. Lo spazio, che ospitava i banchetti con gli ospiti d'onore, era caratterizzato dai quadri degli antenati che ornavano le pareti e da un lampadario, costituito da possenti corna di cervo decorate da un prestigioso intagliatore, che dominava il soffitto.

Con sua grande sorpresa vide che al tavolo non erano seduti solo re Guarein e la regina Angel, ma anche un terzo personaggio, sconosciuto alla principessa e dall'aspetto piuttosto inquietante. Era basso e ingobbito come un folletto e aveva il corpo ricoperto da una pelle di lupo che lasciava scoperte braccia e gambe completamente istoriate da tatuaggi tribali. I capelli grigi erano pettinati in una grossa

treccia che gli arrivava fino ai piedi e, nelle mani, stringeva dei sonagli, oggetti tipici degli sciamani. Aveva uno sguardo molto serio, quasi fisso, come se guardasse oltre le pareti del Castello.

Fu re Guarein a introdurlo, accarezzandosi la corta barba canuta, come era solito fare quando era preoccupato: “Questo è Mindos, il nostro uomo di medicina, sacerdote della Religione degli Spiriti. Vive in solitudine in un eremo in cima alla montagna, erano anni che non scendeva in città. Lo ha fatto per comunicarci una notizia importante, ancorché drammatica. Parla, potente sciamano, mia figlia ti ascolta.”

Lo strano individuo si alzò in piedi per dare maggior solennità a quello che stava per dire e si avvicinò ancora di più alla principessa. Nora non era alta, ma dovette abbassare il volto per guardare in faccia l’inquietante uomo di medicina, dalla statura simile agli elfi delle leggende antiche, che proferì enfaticamente queste poche parole: “Lui è tornato!”

“Chi è *lui*?” Chiese d’istinto Nora, sempre più sconvolta e preoccupata per quello che stava succedendo. Fu la regina Angel, con lo sguardo calmo e i lunghi capelli ricci e biondi che ondeggiavano sulla schiena, ad avvicinarsi alla figlia, mettendole una mano sulla spalla per sostenerla mentre un oscuro segreto stava per esserle rivelato.

“Akor, capo del popolo dei Naigh, è tornato ora che tu, principessa, hai compiuto il dodicesimo anno e stai per diventare una donna. Aveva promesso che si sarebbe vendicato e ora è pronto a farlo. E non è venuto da solo.”

Nora continuava a non comprendere cosa stesse succedendo e soprattutto cosa c’entrasse lei in tutta quella storia, ma era così sconvolta da non riuscire a chiedere ulteriori spiegazioni. Si limitò a guardare prima la madre, poi il padre, che le fecero cenno di attendere le altre spiegazioni dello sciamano.

“Devi sapere, principessa, che prima della tua nascita la nostra valle era stata teatro di una sanguinosa guerra. Lo vedi là in alto, il monte Korn, perennemente circondato da nuvole nere?” Mindos fece un cenno verso la finestra e Nora istintivamente guardò fuori, anche se aveva visto il monte centinaia di volte e conosceva a memoria la sua sagoma oscura. Sapeva che nessuno voleva avventurarsi tra le sue pendici perché era un luogo selvaggio e pieno di pericoli, ma pensava che le storie legate a quella cima fossero solo leggende per spaventare i bambini e indurli a non addentrarsi nel bosco che vi conduceva. “Ebbene, da lì provengono i Naigh: popolo del monte, guerrieri, irsuti e dai lunghi capelli, che in passato provarono più volte, senza successo, a impadronirsi della vostra bella e ridente Valle. Almeno fino a quando non prese il potere Akor, alto, possente, carismatico condottiero, che si diceva essere dotato di incredibili poteri soprannaturali.”

Lo sciamano guardò re Guarein e colpì forte il pavimento di pietra con il suo sonaglio. A quel segnale il sovrano capì che era arrivato il suo turno per continuare il racconto: “Dodici anni fa tua mamma era incinta e stava per partorire. Akor lo sapeva e voleva fare di tutto per impedirlo, così formò un numeroso e forte esercito e, soprattutto, addestrò un potente drago delle montagne riuscendo, almeno in parte, a comandarlo con la sua mente. Noi provammo a difenderci dietro le nostre mura ma, come sai non siamo un popolo di guerrieri, ma di mercanti, di pescatori e di allevatori. Sembrava che la nostra gente non avesse scampo di fronte a quel forte esercito e a quel mostro che sputava fuoco dalle fauci. Il giorno in cui sei nata tu Akor e i suoi uomini calarono in forze sul nostro villaggio mentre il drago dall’alto seminava il terrore con voli radenti nei quali spesso catturava e divorava mucche e pecore e appiccava incendi. Sembrava impazzito e fuori controllo ma, quando tutto sembrava perduto, tua madre ti diede alla luce e fu proprio questo a salvarci.”

“Ma perché? Cosa c’entro io in tutta questa storia?” Lo interruppe Nora, sempre più sconvolta per la progressiva consapevolezza che questa drammatica vicenda le avrebbe cambiato la vita.

Mindos a quel punto alzò il sonaglio e lo scosse con vigore, riprendendo il suo enfatico eloquio: “Akor arrivò con la sua orda fino alle porte del Castello mentre le fiamme del suo drago avevano quasi raso al suolo l’intero villaggio. Tuo padre, insieme ai cavalieri più fedeli che gli erano rimasti, uscì allo scoperto per affrontarlo anche se sapeva che sarebbe andato incontro a una morte certa. Troppo impari erano le forze in campo. Ci fu un combattimento spietato e molti guerrieri da entrambe le parti perirono, ma quando Akor stava per trafiggere con la sua spada affilata il cuore di tuo padre, si verificò un evento che ribaltò le sorti del conflitto.”

Questa volta lo sciamano si interruppe e alzò la mano sinistra aprendo il pugno per dare la parola alla regina Angel, che iniziò a parlare: “In quel momento io ero ancora molto debole per il parto, ma ti ho preso in braccio e sono uscita di corsa dal palazzo. Le donne che mi assistevano cercarono di fermarmi, ma io ero decisa a portare a termine la mia missione. Ti ho condotto fuori e ho teso le braccia mostrandoti ad Akor: tu piangevi disperata, come avrebbero fatto tutti i neonati, mentre io avevo la morte nel cuore pensando che ti stavo esponendo a un terribile rischio, ma sapevo che quella era la cosa giusta da fare. Quando ti ha visto, Akor è rimasto folgorato, ha lasciato cadere la spada con la quale stava per uccidere tuo padre ed è venuto verso di te, tendendo le braccia in modo minaccioso, con l’intenzione di rapirti e di portarti via con lui. Ma proprio in quel momento il ramo di uno degli alberi del nostro parco, casualmente incendiato dal fuoco del drago, gli è caduto addosso e in men che non si dica il potente capo dei Naigh è stato completamente avvolto dalle vampate. Si contorceva a terra mentre il fuoco gli bruciava le carni facendo, a poco a poco, trasparire le ossa sotto la pelle ormai

del tutto consumata. I suoi fedeli usavano invano i loro mantelli per cercare di spegnere le fiamme. Ma fu il drago, causa indiretta del suo male, ad arrivare in soccorso. Quando si accorse che il suo padrone stava per morire e che lo stava chiamando con la mente, piombò dal cielo emettendo un urlo tanto forte da rompere i vetri delle finestre del Castello. Quando atterrò, il vento provocato dalle sue ali generò una grande nube di polvere che accecò tutti i presenti. Passarono alcuni secondi durante i quali il terrore si impadronì di me, così ti strinsi forte al petto per proteggerti. Appena la nube si diradò, vidi gli occhi del drago puntati con odio su di te. Stava per ghermirti con i suoi artigli, ma l'istinto di salvare il suo padrone che si contorceva a terra per il dolore fu più forte. Prese Akor con le zampe e volò via mentre il bieco individuo urlava, maledicendo te e la nostra stirpe, straziato dalle ustioni diffuse in tutte le parti del corpo. Noi restammo attoniti a guardare il cielo, ancora increduli di essere vivi. Nora, la tua sola presenza ci aveva salvato.”

Lo sciamano folletto chiuse il pugno e la regina smise di parlare.

Nora mandò giù la saliva e prese il coraggio di rispondere: “Madre, padre, potente Mindos, ho ascoltato con attenzione tutto il vostro discorso. Ora, per favore, potete dirmi come avrei fatto io, da neonata inerme e indifesa, a salvare il regno? E perché adesso che il pericolo è tornato mi avete chiamato a corte d'urgenza?”

Lo sciamano scosse forte il suo sonaglio e lo puntò verso la ragazza, sempre più sconvolta, e proferì queste parole: “Perché tu, principessa Nora, sei destinata a diventare una cacciatrice di draghi e rappresenti l'unica possibilità per la nostra salvezza!”

## L'AMICIZIA

Cymbidium  
[Cymbidium]

*In Cina questa specie di orchidea è un regalo che si fa agli amici. Rappresenta il simbolo di un'amicizia stimata, lunga e rispettata.*

Mindos continuò il discorso spiegando come Nora avrebbe potuto imparare a sconfiggere il drago. Dopo aver ascoltato le drammatiche rivelazioni dello sciamano e aver capito che la sua vita sarebbe cambiata per sempre, la principessa uscì di corsa dalla sala delle cerimonie, più veloce di come era entrata. Non disse niente, non salutò neanche i suoi genitori. La notizia datale dal padre e dalla madre e soprattutto il modo in cui si era rivolto a lei il misterioso Mindos, l'avevano spaventata e intimidita terribilmente.

Si disse che non poteva essere vero quello che aveva sentito, che dovevano essersi sbagliati: era sicuramente stato un fortunato caso il fatto che il drago non si fosse accanito contro di lei e che, invece, fosse volato via per salvare il suo padrone.

Lei una cacciatrice di draghi? Ma se non aveva mai fatto male neanche a una mosca! Amava la natura e tutte le sue forme di vita e non sarebbe mai stata in grado di uccidere nessuno, tantomeno un drago!

Sì, sicuramente c'era uno sbaglio e le cose si sarebbero aggiustate, ma ora il suo cuore batteva a mille all'ora ed era certa che non sarebbe riuscita a sostenere quel dialogo un minuto di più.

Aveva un disperato bisogno di qualcuno che la rasserenasse, così andò nel giardino del Castello di Sopra, dove l'aspettava con ansia il suo cane Arthur, un barbone di media mole, un cucciolo che in poco tempo era cresciuto oltre le aspettative. Aveva un bel pelo nero, lucido, due occhietti vispi e delle zampe morbidissime ma, soprattutto, non poteva stare a lungo senza la sua padrona, così quando la vide le corse incontro a tutta velocità per farle le feste.

Il paggio dedicato ad accudirlo in assenza di Nora, un ragazzino della servitù, fu letteralmente trascinato dall'entusiasmo del cane che teneva al guinzaglio e mantenne a stento l'equilibrio, scusandosi con lei per la sua goffaggine: "Mi spiace principessa, ma quando vi vede, Arthur è incontenibile!"

Nora, con gli occhi lucidi per le lacrime che tratteneva a stento, lo tranquillizzò subito: "Non preoccuparti, avevo proprio bisogno delle sue coccole, lascialo pure, lo porto con me per una passeggiata."

Arthur era ancora giovane, aveva sempre voglia di giocare e di stare in movimento, così non si fece pregare e seguì la padrona dopo averle leccato completamente la faccia e asciugato le lacrime che cominciavano a scendere. "Vieni piccolo, andiamo sul lago, forse lì troverò Versalipa che saprà darmi qualche buon consiglio su quello che mi sta succedendo."

Versalipa era una giovane ragazza di stirpe nobile, coetanea di Nora: alta, bionda, occhi chiari ed espressivi, eccezionalmente magra, con una postura un po' curva su se stessa e un sorriso coinvolgente. Le due ragazze si conoscevano fin dall'infanzia e avevano condiviso tutto: dai giochi quando erano bambine allo studio con i severi precettori della scuola del regno, dalle prime delusioni alle

cotte per i giovani cavalieri che si sfidavano durante i tornei. Versalipa, al contrario di Nora, amava molto prendersi cura del suo fisico e spesso andava a correre e a fare degli esercizi di potenziamento lungo le rive del lago. La giornata, dopo quell'improvvisa perturbazione, era tornata bellissima e sicuramente l'avrebbe trovata lì.

“Ciao Nora, sei venuta ad allenarti con me?” Le chiese ironicamente l'amica, dedita agli esercizi per lo sviluppo degli addominali, non appena la vide arrivare.

“No, Ves, ho bisogno di raccontarti un brutto sogno che ho fatto ad occhi aperti.” Le rispose l'amica, mentre insieme ad Arthur si accomodavano su una piccola spiaggetta erbosa all'ombra di un grande platano.

La vista era bellissima, con la superficie del lago completamente circondata dal grigio e dal marrone delle rocce, ma Ves capì subito che dentro l'amica si agitava una tempesta: “Ti vedo sconvolta, parli Nora, sai che di me ti puoi fidare.”

Così la principessa raccontò quello che le era stato appena rivelato: il drago, l'invasione del popolo del Monte, la sua movimentata nascita e il destino da guerriera, poi le chiese: “Ma tu non hai visto o sentito qualcosa che, questa mattina, ha fatto un gran baccano nel cielo?”

“Ti riferisci a quello che è successo un'ora fa? Io ero già qui al lago. Il cielo si è oscurato improvvisamente, spirava un forte vento e alcune barche di pescatori si sono ribaltate. Mi sono riparata sotto un portico aspettando la fine della tempesta. La gente diceva che si trattava di un temporale a ciel sereno: un fenomeno atmosferico raro insomma. Nessuno ha visto niente di preciso. O forse tutti hanno preferito credere che fosse solo un temporale di passaggio.”

“Allora il volo del drago è stato fulmineo e non ha lasciato traccia, ma lo sciamano e i miei genitori hanno detto che si tratta di un mostro che sputa fuoco e distrugge tutto ciò che incontra!”

Versalipa strabuzzò gli occhi chiari, stentando a credere alle parole dell'amica. Nora continuò spiegando che nei giorni successivi avrebbe dovuto cominciare, suo malgrado, un duro addestramento fisico per diventare nel minor tempo possibile una guerriera in grado di respingere la minaccia che incombeva sulla Valle. Una vera e propria scuola per imparare in breve tempo a difendere il suo regno in pericolo.

“Fantastico!” Esordì Versalipa “Non sei orgogliosa? Il destino del nostro regno dipende da te, se la profezia dello sciamano è vera, siamo tutti nelle tue mani. Certo, un po' impegnativo come progetto futuro e... mi rendo conto del peso che possa esserti caduto sulle spalle, ma è tutto terribilmente eccitante!”

“Forse questa sorte sarebbe dovuta capitare a te. Ma mi hai visto? Non sono né alta né muscolosa, non mi sono mai interessata alle armi, amo i fiori, la natura e la buona cucina. A dirla tutta negli ultimi tempi mi sento anche un po'... fuori forma. Insomma, sono l'esatto contrario di una guerriera! E adesso, in pochissimo tempo devo diventare una cacciatrice di draghi! Non ce la posso fare!”

Versalipa le prese la mano e rispose subito: “Ma cosa dici? Tu sei la principessa dai capelli ramati e dallo sguardo profondo: tutti i cavalieri del regno vorrebbero la tua mano. Sono sicura che ce la farai a diventare una guerriera!” Le parole di Ves ebbero l'effetto di un unguento balsamico rigenerante sulle ferite dell'amica, ma non riuscirono a scuoterla dal pessimismo più nero in cui era sprofondata.

Arthur, accucciato in mezzo alle due, capì che le ragazze erano tristi e diede una leccata prima sulla guancia della padrona, poi su quella dell'amica per dimostrare loro il suo affetto. Le due ragazze rimasero un po' in silenzio guardando le acque verdi del lago e qualche barca di pescatori che lo attraversava, ritenendo ormai passato il pericolo della tempesta che si era poc'anzi annunciata. Le imbarcazioni si lasciavano dietro una scia bianca, lunga come la pausa che

quel breve colloquio aveva generato.

Poi Ves capì quello che ci voleva per aiutare l'amica a ritrovare il sorriso: "Cosa ne dici se partecipassi anche io all'addestramento? Penso che il tuo drago non si offenderà se invece di andare da sola dovrà affrontare due giovani donzelle, no?"

"Davvero lo faresti per me? Grazie Ves, sei un'amica!" E così Nora abbracciò forte prima Versalipa e poi Arthur. Il cane, inconsapevole di quello che stava per accadere, era tornato tranquillo, felice di vedere le ragazze sorridere di nuovo, e cominciò a saltare a destra e a manca, leccando e travolgendo le due amiche abbracciate e commosse fino alle lacrime.